# ANALISI DELLA CARTA COROGRAFICA DEL PATRIMONIO DI S. PIETRO...

Giuseppe monsignor Morozzo (monsignor)

# ANALISI

*DELLA*

# CARTA COROGRAFICA

DEL PATRIMONIO DI S. PIETRO

CORREDATA DI ALCUNE MEMORIE STORICHE ED ECONOMICHE

*DI MONSIGNOR*

GIUSEPPE MOROZZO

GOVERNATORE DI CIVITA VECCHIA.

IN ROMA

*MDCCXCI.*

NELLA STAMPERIA GIUNCHIANA.

*Col permesso de' Superiori.*

ALLA SANTITA'
*DI NOSTRO SIGNORE*

# PAPA PIO VI.

FELICEMENTE REGNANTE.

## Beatissimo Padre.

*IL più giusto, e compiuto omaggio, che tributar si possa all' Ottimo Principe si è un vivo sincero impegno di secondare le Ma-*

* 2 *gna-*

*gnanime Paterne cure con cui veglia sollecito alla pubblica felicità: Essendo però a sì importante, e lodevole oggetto distintamente rivolta la nuova carta del Patrimonio di S. Pietro, che insieme con un' accurata analisi esce ora per me alla luce, ragion volea, che l' una, e l' altra alla S. V. consecrate fossero interamente. Fino dall' anno scorso vi degnaste B. P. di permettermi che ambe portassero in fronte il Vostro Augusto Nome. Degnatevi ora di accoglierle qualunque sieno all' ombra del Vostro Autorevole Patrocinio. Verranno esse per tal modo a conseguire quel pregio, che per se non hanno,*

*no, ed io animato dalla Vostra Generosa Clemenza farò ogni sforzo per meritarne sempre più i Benefici influssi, al qual' effetto prostrato a' piedi della S. V. imploro umilmente l' Apostolica Benedizione.*

Della Santità Vostra.

*Roma* 2. *Maggio* 1791.

*Umilissimo, Devotissimo, ed Obbidientissimo Servitore*
Giuseppe Morozzo.

AP-

## APPROVAZIONE.

L' *Analisi della Carta Corografica del Patrimonio*, che ho avuto il piacere di leggere per commissione del Reverendissimo Padre Mamachi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico non solamente non contiene cosa contraria alla cattolica Fede, ed ai buoni costumi, ma presenta per mio avviso una serie di accurate osservazioni, ed utili riflessi; che però la giudico degnissima della pubblica luce. In fede &c.

Roma 3. Maggio 1791.

*Giuseppe Reggi Prefetto della Biblioteca Vaticana.*

IM-

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*Franc. Xav. Passari Archiep. Larissen. Vicesg.*

*IMPRIMATUR.*

Fr. Thomas Maria Mamachius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

IN dal tempo, in cui la Sagra Congregazione del Buon Governo, mossa dal vivo impegno, che nutre pel vantaggio, e per la prosperità dello Stato, mostrossi vogliosa di una esatta ristampa delle carte corografiche delle provincie, e l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Carandini degnossi di palesarmi sù tal proposito il suo desiderio riguardo a quella del Patrimonio, da effettuarsi sulle tracce segnate già dall'Ameti (1); fin d'allora, io dissi, mi cadde in pensiero di unirvi un' analisi della medesima la più esatta, e compiuta che mi fosse possibile, e corredata di alcune memorie, e riflessioni economiche corrispondenti alla natura, e situazione de' luoghi, li quali a tenore dell' incombenza addossatami, doveva io scorrere, ed osservare nella predetta provincia. Che però sebbene nella carta di una sola, la cui estensione non oltrepassa rubbia 225405., che corrispondono a miglia quadrate 1876. in circa, la diffe-

A rén-

(1) Questa non si deve avere in vista, che per la circonferenza della Carta.

renza de' gradi astronomici, che passa fra una, e l'altra Città sia molto tenue, e possa rilevarsi a un dipresso dalla Capitale; (il che tanto più si verifica nel caso nostro, in cui trattasi di una carta, la quale contiene la parte della Capitale, che è situata di qua dal Tevere); io tuttavolta per maggior esattezza non tralascierò di notare il giusto punto, nel quale ciascheduna ritrovasi. Studierommi del pari di dare un' esatta idea delle varie parti, che concorrono a formare l'intiera provincia, segnandone i confini, le dimensioni, e gli oggetti particolari scevri, per quanto si può, dagli abbagli, ne' quali è caduto l'Ameti, con aggiugnere inoltre le ulteriori notizie proporzionate alle vicende loro sopraggiunte nel lungo spazio, che divide la nostra età da quella dell'autore suddetto. Siccome però il fine primario delle mie osservazioni è stato quello di cooperare agl' interessi più solidi di questo florido stato; così andrò specialmente rilevando i diversi capi, che possono a quelli influire più da vicino, o per l'indole natia, e la situazione del terreno, o per l'attività degli abitanti. La mia analisi pertanto avrà in mira oltre al corografico prospetto della provincia del Patrimonio, le differenti classi al-

altresì di utili produzioni, che somministra il suo territorio, e i mezzi più acconci per accrescerne, o migliorarne i risultati a incoraggimento dell' industria, e del commercio, principali sorgenti della pubblica, e della privata opulenza.

Prima di venire al geografico divisamento della provincia, giudico necessario l' accennare i motivi, che mi hanno indotto a dipartirmi in alcune cose dalle orme dell'Ameti nello stenderne, ed ordinarne la carta. Intorno alla condizione, e ai talenti di codesto Ameti non ci rimane, per quanto io sappia, alcuna precisa contezza. E' noto solamente, che egli colle stampe del de Rossi diede in Roma alla luce la carta della divisata provincia l' anno 1696.: ma o fosse egli anzi esatto agrimensore, che dotto astronomo, o mancassero a suo tempo le cognizioni opportune all' intento; il fatto stesso ci convince dei molti abbagli, che prese, generalmente nel segnare le posizioni astronomiche. Nè credo io già di far torto alla memoria del benemerito Autore, con tener dietro alle traccie del celebre geografo A. Lirelli, il quale lagnandosi della poca esattezza delle carte pubblicate prima del 1770., dice francamente, che se i loro

compilatori non fossero stati privi delle notizie somministrateci in seguito da tanti riguardevoli astronomi, ed oculati viaggiatori, non sarebbero quelle, come pur sono, assai difettose, e scorrette (1). Or diasi un'occhiata alla posizione di Roma secondo l'Ameti, e si vedrà fissata a gradi 42. di latitudine, e 37. di longitudine, laddove i gradi della prima non sono in fatti, che 41. 54., e a soli 30. 9. 15. si riducono quelli della seconda (2). Lo stesso difetto, anzi ben anche maggiore si scorge nelle altre principali Città della provincia.

Meno infelice è stato l'Ameti nel determinare la situazione de' paesi, e delle strade diverse, e nell'assegnare le rispettive distanze, che si frappongono tra un luogo, e l'altro. Ma per tacere non pochi sbagli, che nella carta da lui stampata s'incontrano pure in questo proposito, quante mutazioni sono mai occorse nella provincia in un secolo secondo, se altro mai, di novità interessanti, e di animosi progetti? Abbiam veduto noi stessi

(1) Analyse à la feuille XXIX. pag. 5. Turin 1789.

(2) Si è preso per Roma il punto di mezzo fra i gradi delle torre segnati da Monsignor Bianchini, e quelli del Boscovich segnati per S. Pietro nell'indicare poi il corso del tevere si è seguito il detto Boscovich, che lo ha diligentemente notato.

stessi nascere, dirò così, ed avanzare a gran passi sull' erta di un delizioso colle di aria perfetta, e ricco di acque salubri, un nuovo Castello, il quale non dee la sua origine, e il suo ingrandimento, che alle vaste, e benefiche idee dell' Immortale PIO VI. felicemente Regnante (1). Mercè le di lui saggie premure è stata convertita in un popolato paese una semplice possessione del Ven. Ospedale di Santo Spirito sparsa appena una volta di pochi, e malsani contadini (2). Dalla Paterna Munificenza di SUA SANTITA' riconosce pure il suo nuovo florido stato una gran macchia prima paludosa, ed incolta, ed or feconda di elette messi ubertose (3). Effetto in fine delle Pontificie Sovrane cure si è una serie moltiplice di nuove strade, le quali si diramano dalla capitale per l' intiera provincia, ed aprono al passaggiero, e al commerciante un più agiato cammino, esentandoli dall' atra-

(1) *S. Lorenzo nuovo* opera ideata, e promossa dal Regnante Sommo Pontefice, a cui però non ha egli voluto, che si mettesse mano prima di essere accertato della Salubrità, e purezza degli accennati due elementi.

(2) Monte Romano.

(3) La Macchia *del Taglieto*. Di questa si può vedere la Carta Topografica stampata in Roma nel 1778., e la relazione data in luce per ordine dell' Emo, e Rmo Sig. Cardinal Pallotta Pro Tesoriere di Nostro Signore, da essa rilevasi quanto provido sia stato il pensiero di asciugare quel vasto tratto di Terreno insieme colle sue adjacenze, ed è ben noto quanto abbia ciò contribuito a render più salubre l' aria di quei contorni,

traverſare il pendio di alpeſtri montagne, che rendevano in addietro incomodo il paſſaggio non meno, che difficili, e diſpendioſi i trasporti. Siccome poi le falde di così fatte montagne bagnate vengono dal mediterraneo, ella è coſa di ſommo rilievo il ſapere, quali ſieno li porti, e gli ſcali, che ſervono di ricetto, e di comodo alla maggior parte del commercio, e ſopra i quali d'uopo è vegliare con iſcrupoloſa attenzione nel caſo di morbi contagioſi, affine di preſervarne lo ſtato; il perchè io ho creduto eſpediente di ſegnarli colla più eſatta diſtinzione, e chiarezza, coſa che l'Ameti avea intieramente traſcurata. Tolte poi di mezzo le antiche, latine, e non ſempre giuſte denominazioni, che la vecchia carta ingombravano, e i nomi altresì dei poſſeſſori de' feudi ruſtici notati più a capriccio, che per ſiſtema, mi ſono fatto un dovere di regiſtrarvi quei de' veri Feudatarj, i cui feudi formano qualche Comunità, con indicare poſcia i fondi proprj delle medeſime, i quali alienandoſi con difficoltà ſono meno ſoggetti a cagionare col tempo nella nuova carta una notabile variazione. Tanto baſti l'avere oſſervato riguardo al metodo in eſſa tenuto, e alle aggiunte fattevi a luogo a luogo ſecondo

che

che richiedevano le attuali circostanze della provincia, che ne forma l'oggetto, e la compiuta sua descrizione. Entriamo ora senza più a darne un' idea colla maggior brevità, e precisione possibile.

La provincia denominata il Patrimonio di S. Pietro ci si presenta sotto una figura quasi triangolare, a cui servono di punti *Fiumicino*, *Orvieto*, *e la Gratticciara*, giacchè fatto capo in Orvieto, che ne forma come la sommità, costeggiando da un lato il tevere si va al mare per Fiumicino, ed avviandosi dall' altro lungo il fiume *paglia*, e radendo lo stato di Toscana, e quello dei Presidj d'Orbetello, al mare similmente si giunge per la *Gratticciara*, che è confine non solo del Patrimonio, ma dei dominj del Papa da quella parte. Or poichè nella carta da me pubblicata il fiume *paglia* si considera come termine della provincia, quindi è che buona parte del territorio Orvietano restando di là dal medesimo si fa piuttosto appartenere all'Umbria, che al Patrimonio suddetto: Essendo per lo contrario cinto d' ogn' intorno da questo, il Ducato di Castro, e Ronciglione, ragion vuole, che si riguardi siccome una delle più floride porzioni della mentovata provincia, comechè formasse altra volta uno stato particolare. In

In tutta la provincia, la cui area circoscritta secondo i limiti sovr' esposti è in estensione di rubbia 225405., si contano undici Città Vescovili, vale a dire Civita Castellana - Sutri - Nepi - Orta - Viterbo - Montefiascone - Bagnorea - Orvieto - Acquapendente - Toscanella - Corneto.

Civita Castellana Concattedrale di Orta è situata a gr. 30. 6. di longitudine (1), e a gr. 42. 17. 7. di latitudine. Rimane essa in poca distanza dal tevere sulla strada maestra ché passa da Roma a Bologna per lo stato Pontificio.

La Città di Sutri, e quella di Nepi sono ambedue soggette ad un sol Vescovo. La prima è a gr. 29. 54. 50. di longitudine, e a gr. 42. 14. 35. di latitudine. La seconda è a gr. 30. 1. 50. di longitudine, e a gr. 42. 14. di latitudine. E' questa al presente attraversata dalla nuova strada, che conduce per lo stato Papale, aperta dal Regnante Sommo Pontefice, assai più agiata, e comoda della vecchia, che passava per Rignano, Castel nuovo &c.

Orta è quasi sul tevere a gr. 30. 5. 15. di longitudine, e a gr. 42. 27. 14. di latitudine. Nel

(1) In questo, e nei susseguenti paragrafi, in cui si parla di gradi di longitudine, questi s'intendano presi dal meridiano dell'isola del ferro.

Nel territorio di questa Città vi sono più cave di non dispregevoli marmi, ma rimanendo esse nella nostra carta al di là dal *tevere* non devono qui aver luogo.

Viterbo è la Città principale della provincia, e residenza del Preside: essa è situata a gr. 29. 48. di longitudine, e a gr. 42. 24. 54. di latitudine. Nei contorni di questa Città sono assai stimati i diversi bagni d'acque termali da me segnati nella carta, le quali sono state da molti medici esaminate, ed illustrate, e trovate si sono in pratica valevoli a produrre ottimi, e salutevoli effetti. Della miniera del vetriolo, e delle cave di terra gialla se ne parlerà a suo luogo.

La Città di Montefiascone Concattedrale di Corneto, è a gr. 29. 43. 15. di longitudine, e a gr. 42. 32. 15. di latitudine, e quella di Bagnorea è a gr. 29. 48. 49. di longitudine, e a gr. 42. 38. 9. di latitudine.

Orvieto residenza del Vescovo, e di un Governatore Prelato, è posto a gr. 29. 48. 40. di longitudine, e a 42. 43. 24. di latitudine. Al di sotto di tal Città scorre il fiume *paglia*, che serve di confine alla provincia, come vedesi nella carta. Benchè sia posta sopra una scoscesa montagna, quasi fuori di strada, non

 La-

lascia di presentare e nell' interno della Chiesa Cattedrale, e nella di lei facciata di bellissimo mosaico un oggetto assai riguardevole della pubblica curiosità (1).

Acquapendente ultima Città dello stato Pontificio verso la Toscana è situata a gradi 29. 31. 30. di longitudine, e a gr. 42. 45. 23. di latitudine.

Toscanella Concattedrale di Viterbo, è a gr. 29. 34. di longitudine, e a gr. 42. 24. 50. di latitudine. Molte antichità specialmente dei bassi tempi sono sparse e nella Città, e nel territorio, le quali si possono vedere nelle memorie stampate dal dotto Signor Abate Arciprete Turiozzi, che le ha diligentemente notate.

La Città di Corneto discosta dal mare tre miglia all'incirca, è a gr. 29. 25. 50. di longitudine, e a gr. 42. 15. 23. di latitudine. Non tralasciano li curiosi viaggiatori di esaminare le di lei vicinanze rinomate per le grotte Etrusche,

(1) In proposito di questa Chiesa è degna di esser letta l'Opera del P. Guglielmo della Valle Min. Conv., che ha per titolo *La Storia del Duomo di Orvieto*; uscita alla luce in questi giorni, e dedicata alla Santità di Nostro Signore. Siccome poi intorno ad esso hanno faticato li più abili professori nell' arte dal disegno dal Secolo XIII. al XVI., così dalle loro opere si è fatto carico l'autore di dare un saggio in 38 tavole, che accompagnano la mentovata storia.

che, delle quali fanno molti scrittori onorevole menzione.

Alle anzidette Città Vescovili devonsi aggiungere Ronciglione posta a gr. 29. 54. di longitudine, e a gr. 42. 17. 25. di latitudine, e Civita vecchia situata a gr. 29. 27. 50. di longitudine, e 42. 5. 24. di latitudine. Quella fu tale dichiarata dalla S. M. di Papa Benedetto XIII. in riguardo della prerogativa da lei goduta per lunga serie di anni, ne' quali era stata la Capitale del Ducato di Castro; e questa dalla S. M. d' Innocenzo XII. che dopo di averle procurata l' acqua salubre per mezzo della grandiosa fabbrica de' Condotti, che ho delineata nella carta (1), le restituì quel titolo, e quegli onori, de' quali era stata lungamente in possesso nel tempo, in cui formò una distinta diocesi col proprio Vescovo, o unitamente ad altra Città portò il titolo di Concattedrale. Risiede in Civita vecchia un Prelato col titolo di Governatore, e vi tiene il Principe le galere, e le barche, destinate a difendere le coste dalle ostilità de' pirati. Ciò che distingue, e rende assai pregevole questa Città non me-

 no

(1) Sulla fabbrica dei condotti di Civita vecchia si può vedere la carta particolare stampata in Roma, e dedicata al Sommo Pontefice Innocenzo XII., che alli 8. di Maggio del 1696. si portò in persona a visitarla.

no che l'intiera provincia, si è il porto, opera degna dell'impero, e del genio di Trajano.

Un' isola formata dall'arte, che arresta, e frange gl' impetuosi flutti a difesa de' bastimenti ne è l'antemurale, e due bracci semicircolari ne formano il seno. E' precisa la descrizione che ne fece Plinio il panegirista del suddetto Imperatore nell' Epist. 31. del lib. 6., dopo essersi trovato presente con esso lui ad una porzione del fabbricato ivi eseguito. Sostenne questo porto il suo lustro per lunga età, ma i Goti lo malmenarono in parte sin dal principio del Secolo VIII.; Nel IX. fu rovinato da' Saraceni, e moltopiù ancora fu in seguito danneggiato dalla vorace forza del tempo. Moltissimi, e dispendiosi risarcimenti vi fecero poi varj Pontefici affine di renderlo più sicuro, e vantaggioso allo stato. Ora però è notabilmente più ristretto nel seno di quel, che fosse una volta, perciocchè i due bracci presenti possono reputarsi opera nuova, e sono concentrici agli antichi, le ruine esteriori de' quali restano sott' acqua: possono rilevarsi le riparazioni, e le nuove opere fatte dai Sommi Pontefici dalle moltissime lapidi, e dagli stemmi, che al porto stesso servono d'orna-

men-

mento. Di eguale onorata memoria degno sarà certamente il gran riparo, che attualmente si sta procurando al men saldo antemurale dal Regnante Sommo Pontefice PIO VI. Da una parte del porto si vede una bella Fortezza edificata sul disegno di Michelangelo da Papa Giulio II., e dall'altra la Darsena, opera non meno magnifica di Pio IV., che serve alla custodia delle galere, e barche Pontificie.

Nel litorale Pontificio di questa provincia a ponente di Civita vecchia vi sono gli scali seguenti, che servono di comodo accesso dal mare al territorio di essa. *Torre nuova - Sant' Agostino - Corneto - le Casaccie - Pontone di Spine - le Murelle - Mont' Alto - Torretta - e Gratticciara* Lo scalo di Corneto più frequentato degli altri per l'imbarco de' grani, di cui abbonda quel territorio, suol chiamarsi porto Clementino; e sotto questa denominazione l'ho segnato nella carta, perchè nel Pontificato di Clemente XII. fu incominciata, e condotta a fine la fabbrica di quel picciolo molo, che oggidì vi si scorge. Quello poi di Montalto è frequentato anch'esso per caricare il grano del territorio Montaltese, e di buona parte di quello dello stato di Castro, siccome pure tutti

ti quei generi, che vengono dalle contigue maremme della Toscana, li quali passando per lo stato Pontificio, mettono capo al mare.

A Levante di Civita vecchia vi sono li seguenti scali *Santa Mannella - Rio fiume - Santa Severa - gli Scoglietti - Palo - Torre Perla - Arrone - Maccarese - e Fiumicino*. Il principale fra questi per la sua situazione, e per il maggior comodo che presenta, è quello di Palo, dove s'imbarca grano, carbone, e copiosa quantità di minuti.

Ciascuno de' fin qui detti scali è precisamente sotto una torre guardata da sei soldati, oppure dee dipendere da quella, cui è più vicino, il quale provido regolamento è diretto non solo ad assicurare i dritti delle dogane, ma a tener lontano ogni pericolo di estranea maligna infezione.

Oltre ad alcuni piccioli laghi, che sono in questa provincia, due ve n'ha di mediocre grandezza, quello cioè di Bolsena, e quello di Bracciano, e vi scorrono tre fiumi principali. *La Fiora, la Marta, e il Tevere*.

*La fiora* trae la sua origine dai monti di S. Fiora in Toscana, riceve un copioso tributo d'acque dal Timone che v'imbocca sotto il ponte dell'Abbadia, e in poca distanza da Mon-

Montalto di Castro si scarica in mare: la sua piena è quasi sempre abbondante (1).

*La marta* nasce dal lago di Bolsena, detto perciò anche Martano: Vanta esso pure una massa copiosa d' acqua, benchè minore di quella della *fiora* (2), e scorrendo nel territorio di Toscanella, e Corneto va sotto quest' ultima Città a metter capo nel mare. Per verità l' acqua che ricave dal lago non è tale da farlo comparire un fiume considerabile; ma v' imboccano tanti piccoli rivi, il principale de' quali è la *leja*, che lo rendono poco inferiore alla *fiora* (3).

E' inu-

(1) Varie ispezioni sono state fatte di questo fiume, tanto dai Periti Toscani, quanto dai Pontificj per renderlo navigabile; ma posta anche la possibilità di farlo, sono di parere, che ciò l' uno, e l' altro stato ne esigerebbe con vantaggio corrispondente al dispendio.

(2) Nell' antico certo si attribuisce alla Marte una piena più abbondante che alla Fiora.

(3) Le tempo, che l' Emo Sig. Card. Aldrovandi era Vescovo di Montefiascone, e Corneto, incaricò Andrea Chiesa Architetto dell' eccelso Senato di Bologna, di cercar la maniera, onde rendere questo fiume navigabile sino al mare, e di fare l' opportuno disegno, come egli eseguì nel 1740, e pochi anni dopo ne fu incisa la pianta da Giovanni Petroschi. Da questa divenuta rarissima (sotto cui si leggono le relazione dello stesso architetto), ancorchè la possibilità di venire a capo dell' adetto progetto per mezzo di 26. sostegni, che rettificano le impetuose cadute. Se ne deduce molte le somme, che avrebbe assorbite l' esecuzione dell' opera ascendente a sc. 230618, supposto, che nel lungo tratto di un nuovo canale non s' incontrasse nè arena, nè sassi, il che è quasi impossibile. Vi si scorge in oltre lungo le sproporzione che passa tra le prime spese, e quelle del successivo mantenimento dei disegnati lavori, e l' utile, che può ridondarne alla provincia, la quale non verrebbe a ritrarne un convenevole compenso.

E' inutile il far paragone di questi due fiumi col *tevere*, che loro di gran lunga sovrasta per la profondità, e per la copia costante della sua piena, in vigor della quale per un tratto considerabile somministra il mezzo di una comoda, e moltiplice navigazione. Il *tevere* ha sorgente negli Appennini poco lungi dal monte dell' Alvernia, comincia ad esser navigabile nelle vicinanze di Orta, e la sua imboccatura è presso Ostia.

Le molte antichità riguardevoli sparse quasi dapertutto nella provincia del Patrimonio, alcune delle quali scavate in quest'ultimi tempi, all'ornamento concorrono del magnifico Museo Pio Clementino, mostrano ad evidenza, che la medesima era già abitata, e florida nei tempi della Romana grandezza (1). La varietà, e copia delle produzioni naturali,

(1) Oltre le Grotte Etrusche nel territorio di Corneto, e Cerveteri, le Terme Caje di Viterbo, e le Tencine, che oggi ancora si vedono, ed alcuni avanzi d' antichità Etrusca, e Romana nei distretti di Toscanella, e di Viterbo, merita special menzione il bel putto di metallo scavato nella Tarquinia presso Corneto, ed un' Erma colla testa di greca scultura rappresentante *Aspasia*, il cui nome leggesi a piè dell' Erma suddetto trovato nelle ruine di *Castro nuovo*. Queste hanno alcuni sommi ferme varj altri monumenti antichi, che adornano il Museo Pio Clementino, e sopra tutto una pregevolissima collezione di rare monete d' oro, che comincia da Nerone, e giunge fino ad Adriano inclusivamente, comprese tutte le donne: fra le più rare si possono meritamente annoverare sette Vitelli, ed una Livia coll' Apoteosi del padre.

li, che vi s'incontrano presso che ad ogni passo, e che sono state in addietro, e sono in parte anch' in oggi un solido, e geniale trattenimento alla dotta curiosità de' sagaci indagatori della natura, le recano certamente un vanto assai distinto, e pregevole: ma la felicità degli abitanti dipende in sostanza dall'agricoltura, dall'industria, dal commercio, il quale quanto sarà nei diversi rami, che lo riguardano, più assistito, e promosso, tantopiù ricca nè diverrà la provincia, e prosperoso il Principato. Quasi ogni Città ha avuto il suo istoriografo, ed antiquario: non pochi saggi naturalisti hanno esaminato ad uno ad uno i varj capi di mineralogia, ond'ella è doviziosa: ma il rintracciare quali siano in lei le vere sorgenti di un ben regolato, e lucroso commercio, e quali i mezzi più acconci per coltivarlo, ed accrescerlo, ella è questa un' impresa, la quale o non è stata finora presa direttamente di mira, o non è stata trattata in tutta quell'estensione, che pur richiede la sua importanza. Ad un oggetto sì rilevante, e sì giusto sono distintamente rivolte quelle osservazioni, qualunque siano, che anderò esponendo nel progresso di quest' analisi. Che se, attesa la brevità che mi sono proposta, e la scarsez-

za de' miei lumi, non mi verrà fatto di portare le mie ricerche a quel segno, che esige la natura, e l'ampiezza della materia, potranno almeno queste servire di eccitamento, e di norma a qualche più valente, e sperimentato soggetto, onde tutta con buon successo trascorrere l'ardua onorata carriera.

Prima di esaminare le varie produzioni della provincia, non sarà fuor di proposito il fare in generale il confronto tra la popolazione che essa contiene, e lo spazio che corrisponde alla sua superficie. La popolazione adunque, di cui ho cercato venire in chiaro colla maggior diligenza, non oltrepassa la somma di anime 154816. all'incirca: Ora stabilita come principio irrefragabile la proporzione, che dee necessariamente passare fra la fertilità, e ricchezza d'un paese, e il numero, e l'attività de'suoi abitanti, ne segue esser questo nel caso nostro non poco scarso, e manchevole. Si credono mediocremente popolati quei territorj, ne' quali i coloni, e i cittadini stanno almeno in eguaglianza colle rubbia che essi comprendono, e allora può con fondamento lusingarsi il Principe di veder fiorire l'agricoltura, e le utili manifatture; ma nel Parrimonio son essi un terzo circa men numerosi di quello, che

che si richiede all' accennata proporzione (1). E quantunque questa scarsezza non sia poi in sostanza così grande, come apparisce a prima vista, qualora si rifletta, e allo spazio considerabile di terreno occupato dalle incolte montagne, e dalle macchie, e al concorso di coltivatori che vengono dalle altre provincie, li quali anche a rischio della vita, cercano in questa il loro sostentamento; è sempre vero però che la sproporzione, la quale nonostante le sovraccennate cose sussiste fra l'estensione del terreno, e i coltivatori del medesimo, dee necessariamente restringere a un certo limite il risultato dei frutti, ond'esso è capace: oltre al quale anche i più saggi provvedimenti poco giovano a spingere gli sforzi d'un colono, che dopo molte spese, e continui sudori ha veduto tal volta sfuggirsi in parte di mano le messi già mature per mancanza di mietitori. Varie assai provide leggi si sono fatte a prò di un oggetto sì interessante, e giovevole; ma il loro principal vigore dipende in fatti, e dipenderà sempre mai da quei temperamenti, che servir possono ad aumentare la popolazione in campagna. Questa incontrastabile verità ha for-

 mato

(1) Rubbia . . . . 225405. Mancano al pareggio
Annue . . . . 154816. annue . . . . 70589.

mato ultimamente lo scopo delle mire avvedute, e benefiche degl' illuminati Pontificj ministri, i quali persuasi, che i troppo estesi fondi, che si possedono dai privati, frappongono un notabile ostacolo al moltiplicarsi delle braccia coltivatrici, vanno proponendo, e mettono in opera i mezzi più confacevoli a togliere un sì fatto inconveniente (1).

Al medesimo fine può contribuire assaissimo il pensar seriamente alla più efficace maniera di render salubre, o meno pericolosa alla sanità, e alla vita l'aria della campagna; or per non parlare di parecchi progetti, che far si potrebbero in questa materia, i quali, o diverrebbero in pratica soverchiamente dispendiosi, o sarebbero poco adattabili alle presenti circostanze, due ve n' ha per mio avviso, i quali sono egualmente facili ad eseguirsi, che valevoli a produrre il desiderato effetto. Uno di essi riguarda le possessioni situate presso alla spiaggia, e l'altro quelle che sono dentro terra, potendo però entrambi riuscire del pari giovevoli a queste, ed a quelle. Quanto alle prime è fuor di dubbio, che l'alga, la quale di continuo, e specialmente nel verno viene dal mare gettata sul lido dai venti meridio-

(1) Così si è praticato nell'appalto di Castro.

ridionali, bagnata dalle acque salse, e bituminose, impregnata d'innumerabili insetti sì marini, che terrestri, ed investita lungamente nell'estate dai cocenti raggi del sole, esala perniciosissimi effluvj, che dallo scirocco, e dall'austro spinti verso la terra ad una grande distanza, infettano l'atmosfera non solo vicina alle coste, ma quella ancor di tutto l'interior territorio, che alle medesime corrisponde. Un tale gravissimo incomodo tantopiù debbe temersi, quantopiù copiosa è la materia capace di cagionarlo; giacchè l'alga suddetta, distintamente nel lido occidentale di Civita vecchia, altra ne ha per base ivi per lungo giro di anni ammassata, e raccolta. Ma questi comunque enormi, e durissimi ammassi possono senza molta difficoltà scemarsi di anno in anno a forza di fuoco, e finalmente distruggersi affatto. La sagra Consulta come tribunale destinato a vegliare sugli affari di sanità, in occasione di contagiose malattie nei paesi esposti all'immediata influenza de' venti, che spirano dal mare, ha sovente consultato il parer dei medici, e quello in ispecie del chiarissimo Dottor Torraca. Ha egli in conseguenza di ciò progettato più di una volta il divisato temperamento, in un,

col

col modo di effettuarlo con mediocre spesa di miglio in miglio, ma senza che ne sia stata mai determinata la corrispondente efficace risoluzione. Più agevole ancora ne riuscirebbe la pratica, se di cinquanta in cinquanta passi ne venissero alzati de' mucchj per incendiarli nella primavera, cosicchè venti ne resterebbero inceneriti nello spazio di un miglio. La spesa in tal caso potrebbe ripartirsi fra i possidenti de' fondi, che riguardano quella porzione di spiaggia a misura non tanto dell' estensione di essi, quanto della maggiore, o minor distanza del mare. Ancor più vantaggioso a parer mio dee riputarsi il secondo mezzo, che resterebbe a tentarsi all' istesso oggetto, quello cioè di costruire ne' poderi delle case, o delle capanne, nelle quali i mietitori principalmente aver potessero un ricovero nelle occorrenze del giorno, e prendervi ancora la notte con sicurezza il necessario riposo; nè l' incaricarsene dovrebbe sembrar gravoso ai padroni, i quali verrebbono a compensare col tempo l' attuale dispendio nel guadagno di una più facile, ed abbondante raccolta. Io so che nelle maremme ciò non basta ad assicurarsi dai maligni influssi dell' aria, mentre le case isolate e considerabili in-

ter.

tervalli sono esposte quasi all' istesso pericolo, che il rimanente dell' aperta campagna: ma so altresì, che se si usasse la cautela di tenervi acceso del fuoco, e si facessero in ciascun podere non molto lungi dalle capanne dei fontanili, si toglierebbe a poco a poco pressochè intieramente l'infezione dell'atmosfera, e si risparmierebbero ogni anno allo stato molte centinaja de' più utili soggetti. Siccome poi a luogo a luogo si trovano de' terreni sterili, ed ingrati, che appena producono per se stessi poche erbe, e men salubri, e la vegetazione delle piante si reputa meritamente un rimedio efficacissimo per dissipare la rea qualità d' un ambiente malsano, sarebbe per mio credere buon consiglio esortare, e anche animare colla speranza del premio, o costringere, se d' uopo fosse, coloro, che ne hanno il possesso a formarvi de' prati artificiali, spargendovi a suo tempo i semi delle migliori erbe da pascolo. Questo semplice metodo, che utilmente si pratica nella Toscana, oltre a concorrere cogli accennati due mezzi a render l'aria più pura, e confacente alla respirazione, somministrerebbe insieme al bestiame un più salubre, ed ubertoso alimento, e gioverebbe non poco a promuovere la popolazione, e l' agricoltura.

Le

Le produzioni della provincia del Patrimonio si riducono in generale a due classi, cioè vegetabili, e minerali. Consistono le prime principalmente nelle biade, ne' pascoli, e nel legname. Per ciò che appartiene alle biade io prenderò propriamente di mira il frumento, siccome quello che forma lo scopo principale della coltivazione, e il risultato più abbondante di essa nella provincia, potendosi da quanto intorno al medesimo anderò osservando, agevolmente raccogliere, quali provide misure convenga seguire a prò, ed incremento del rimanente.

Per comprendere l' importanza di questo capo, e l'interesse, che vi dee prendere il governo, basta riflettere, che essendo di prima specialissima necessità, a proporzione che si raccoglie in maggior abbondanza, ed oltre il bisogno del paese, in cui nasce, vi richiama d'altronde somme considerabili, accresce il commercio attivo, e serve di compenso a quei generi, che vi mancano, e costituiscono il commercio passivo.

La qualità del terreno della nostra provincia non può esser generalmente più acconcia alla seminazione, ed alla ubertà del frumento; che però fin dal tempo della Romana Repub-

blica

blica se ne mandava una quantità non indifferente alla Capitale. Per sapere precisamente il risultato dei grani, che si mietono nella provincia, converrebbe potersi assicurare della sincerità delle assegne, che ai locali Governatori, e ministri, e successivamente al Prefetto dell'Annona, o all'Emmentissimo Camerlengo debbono presentarsi annualmente dai respettivi coloni: ma queste sono in pratica pur troppo fallaci, talchè non sarebbe forse malfatto l'adoperare un qualche sorte provvedimento, con cui ridurle alla maggior esattezza possibile. Nelle provincie più lontane dalla Dominante, dalle quali per l'ordinario ella non ritrae le biade corrispondenti al bisogno, l'alterazione delle assegne degenera in ingrandimento affine di ottenere più facilmente la tratta; laddove in quella, di cui parliamo, tende a diminuirle oltre la verità, sperando i proprietarj di esentarsi così dall'obbligo di trasmettere a Roma le loro derrate, ovvero di venderle all'Annona stessa ad un prezzo più alto. Quindi ne avviene bene spesso, che dopo i più rigorosi calcoli fatti sopra le assegne si ritrovi in queste del grano soprabbondante, e in quelle per lo contrario dalla concession delle tratte ne derivi in fine un'importuna scarsezza. Qualunque pe-

rò fiasi l' incertezza delle assegne, non può dubitarsi, che sottratto il bisognevole per questa provincia, e la Capitale, rimane regolarmente una quantità di formento assai riguardevole da potersi mettere in traffico cogli stranieri. Quanto maggiore però divenir potrebbe in essa la copia delle biade, se all' estensione del terreno si facesse corrispondere una proporzionata coltura? Io ben comprendo, che ad un sì utile provvedimento fa attualmente un qualche ostacolo la mancanza della popolazione già da me accennata, temo però non di meno ve ne sia alcun altro, al quale si potrebbe in tutto, o in parte metter riparo dalla pubblica autorità.

Se chi ha di proposito applicato ad esaminare questo punto, ed a procacciarsi le più esatte, ed autentiche informazioni intorno a ciò, che lo riguarda, è in dritto di proporre il risultato delle conseguenze, che ne ha ricavate, onde servir possa di base a qualche nuovo piano tendente a promuovere gl' interessi del pubblico, io non debbo astenermi di sottomettere al maturo discernimento di chi presiede un mio progetto, che mi sembra specialmente valevole ad influire nel vantaggio del Patrimonio, atteso il comodo, che gli pre-

sen-

senza la sua vicinanza col mare, di dare un facile, e lucroso esito alle sue derrate.

E' troppo giusto, che quella Città, ove risiede il Principe, e d'onde egli per conseguenza di concerto co' suoi ministri veglia alla sicurezza, e al bene di tutti li sudditi, sia provveduta dai differenti distretti, che concorrono a formare il dominio, a cui ella serve di Capitale, compensando così col frutto delle loro terre i molti comodi, che dalla sovrana vigilanza ai medesimi ne risultano. Anche nel fiore della Romana Repubblica i granaj di Roma, allora popolatissima, erano le provincie ad essa soggette. Egli è però altresì di dovere, che non debbano mendicare d'altronde quanto abbisogna al loro sostentamento quegl' individui, nelle terre de' quali nascono le biade medesime. Da questi principj, che non ammettono dubbio, parmi, che nasca come legittima conseguenza, che il colono dopo aver assicurato per la sua parte il necessario sostentamento agli abitanti della Capitale, ed alla popolazione del distretto, a cui egli appartiene, debba essere in istato di disporre liberamente del residuo delle sue biade. La facoltà delle tratte sovente accordata a tal' effetto dall' illuminato Pontefice, che ci governa, basta a mostrare quan-

to siano solidi i fondamenti di un somigliante diritto. Ma una concessione accidentale, e precaria, ristringendone i limiti a danno del proprietario, lo rende meno industrioso, ed attivo nel procacciarsi una più esatta fertilità dal terreno, ch'egli possiede, non essendo sicuro di poter mettere in commercio quella porzione della raccolta, che soprabbondi all'accennate esigenze; e dovendo se non altro procacciarsene il modo a forza di dispendj, e di brighe, e quel che più ancora rileva, vedersi non di rado fuggir di mano l'opportunità di una vendita la più vantaggiosa nel tempo, che gli è d'uopo di adoperare, per ottenerne la sovrana licenza. Ciò presupposto, il miglior partito da prenderfi sarebbe quello di accordare l'esercizio della proprietà de' privati colla sussistenza convenevole dello stato, il che, se io non m'inganno, si può conseguire nella seguente maniera.

Faccia chi presiede all'Annona di Roma un'esatto calcolo della quantità di grano, che conviene ritrarre annualmente dai respettivi territorj per uso della Capitale, desumendolo per norma da un decennio, con fissarne un prezzo discreto. Si ordini dal Buon Governo, che siano in ciascun territorio provveduti del

pari

pari i forni delle Città, e terre comprese nella provincia per l'annuo loro consumo, e ciò sempre con un moderato superfluo. Abbia a tal fine ciascuna terra, e Città de' magazzeni particolari, dove ogni agricoltore a proporzione di quanto raccoglie riponga il grano, che abbisogna e alla Capitale, e al territorio. Siano poi responsabili della fedele esecuzione di simili provvedimenti i magistrati, e i giudici di qualsivoglia distretto: Così ordinate le cose, si lasci per mezzo di una legge positiva, e costante in arbitrio de' proprietarj il trafficare il residuo delle loro biade (1).

Verranno in tal guisa a cessare per se medesime le vendite in contrabbando, che tanto inquietano il Principato, disturbano la pubblica economia, e mettono i rei nel funesto pericolo d'incorrere la sovrana indignazione: sarà a popoli assicurato un sicuro sostentamento, e per-

(1) Non mancano autori di grido, i quali hanno scritto contro il sistema delle annone: ma qualunque sia il peso delle ragioni, sulle quali appoggiano le loro teorie, convien riflettere, che qui non si tratta di un nuovo piano, ma sopra sto favorevole al pubblico lo stabilimento dell'Annona di Roma, si cerca di assicurarne sempre più i providi effetti, ch'essa ha in mira, con dilatarla nella provincia. D'uopo è inoltre por mente alla situazione de' territorj, e specialmente di quella del patrimonio, il quale o lontrnfo ad altro dominio, o bagnato dal mare potrebbe far temere un'improvvisa presso chè inevitabile carestia, qualora si ammettesse nelle biade un'illimitata libertà di commercio, siccome in quella, così nelle altre provincie.

e persuasi i coloni di veder le loro industrie ricompensate con un proporzionato guadagno, non ommetteranno diligenza veruna per aumentare la seminazione, e la raccolta, il che li porterà a coltivar nuovi campi, a stabilirvi degli opportuni ricoveri, ed a chiamarvi d' altronde de' permanenti lavoratori, che giungeranno a formarvi col tempo una corrispondente popolazione. Qual si dee pensare essere stata la vera cagione del credito, a cui salirono in Roma i cambj nell'anno 1789., e della copia del numerario, che si vidde allora circolare a preferenza degli anni precedenti? Non altra per certo che le messi ubertose, che la campagna somministrate avea allo stato nel 1788., e le tratte accordate ai possidenti: Le prime stanno in mano della provvidenza, la quale peraltro sappiamo per prova, che suol essere in ciò piuttosto liberale intorno alle terre di questo dominio: il dare alle seconde quella salutare efficacia, di cui sono capaci, dipende dal Principe: si avvilirà il colono dopo una scarsa raccolta, e chiuderà la mano ad una larga seminagione, se remera che nell'anno seguente gli venga chiusa la strada a cogliere dalle sue dispendiose premure quel maggior profitto, che sperar potrebbe dalla ferti-

lità

lità de' coltivati poderi; laddove assicurato che sia di questo da uno stabile sistema, farà ogni sforzo per procurarsi un compenso corrispondente ai passati disastri.

L'unica difficoltà, che resterebbe forse ad appianarsi, ella è il riflettere, che si può dare il caso di una tenue raccolta nelle altre provincie annonarie, e competente in quella del Patrimonio, e allora l'Annona di Roma pei bisogni della Capitale si vedrebbe costretta a ritrar dalla seconda una quantità di grano maggiore del consueto. In tal caso quanto è di dovere, che li coloni di questa provincia in vece di vendere all'estero il superfluo delle loro biade, le somministrino alla Capitale, altrettanto è giusto, che sia loro pagato a quel prezzo in circa, a cui essi lo avrebbero venduto; così ben lungi dall'essere malcontenti, saranno anzi ben soddisfatti, che senza proprio discapito servano le loro fatiche, e i loro sudori al bisogno della Dominante.

Sebbene le biade formino la maggior ricchezza di un territorio sofferente della cultura, qual si è quello di questa provincia; ad essa nientedimeno concorrono ancora non poco i prati, ed altre tali pasture, colle quali prov-

provvedesi non solo alla sussistenza degli animali necessarj all' aratro, e al comodo de' trasporti, ma di quelli eziandio, che destinati sono ad uso de' cibi, e al commercio.

Sarà dunque un oggetto molto plausibile della pubblica vigilanza il procurare, che siano mantenute in buono stato le praterie di già esistenti nella provincia, e ne siano benanche formate ad arte delle nuove ne' siti meno adatti al fruttato del grano; pratica, la quale, come si è di sopra osservato, giova altresì grandemente a render l' aria pura, e salubre.

Per quel che riguarda il bestiame che suole alimentarsi nel Patrimonio, io restringerò le mie riflessioni alle sole mandre di pecore, o simili, sì perchè queste distintamente vi abbondano, e sì perchè presentano un ramo di commercio assai vantaggioso, ed esteso. O sia l' ubertà, e delicatezza dei pascoli salini, o la temperie del clima, e lo scarso numero degli abitanti poco proporzionato ad una maggiore coltivazione, che abbia indotti i medesimi ad occuparsi nella cura de' greggi, egli è certo che nella nostra provincia frequenti s' incontrano le masserie di pecore. Or da queste oltre il non picciolo frutto del cascio, e della ricotta, oltre un' immensa copia di agnelli, che

per

per molti mesi si consumano in Roma, e nello stato, si ricavano ancora le lane, oggetto interessante pei particolari, e non dispregevole pel Principato, il quale vede con esse facilitato il buon successo delle sue manifatture, e ne ritrae un discreto dazio, che produce all'erario delle somme considerabili: importa perciò non poco il far sì che quelle siano abbondanti, e della maggior perfezione possibile. Dipende questa propriamente da tre capi, dalla qualità delle pecore, dalla natura de' pascoli, e dalla maniera di lavar le prime innanzi che si venga alla tosatura.

Non tutte le pecore si vestono di una egual sorte di lana, la cui bontà ammette varj gradi corrispondenti alle diverse loro specie: Quindi nati sono i differenti nomi della medesima, vale a dire lana *vissana - casciana - montagnola - moretta &c* tra le quali l'una piuttosto, che l'altra richiedesi per lavorare i panni a tenore del punto particolare di perfezione, a cui si voglion portare. Una masseria comunque scelta può facilmente deteriorare qualora le pecore, che la compongono, si uniscano con quelle di una mandra men nobile; convien dunque usare la maggior diligenza per impedire sì fatta comunicazione. Le migliori

pecore, che posegga la venerabil casa di Santo Spirito, sono quelle, che si mantengono a Castel di Guido, la lana delle quali è perciò la più fina; ma il conservarsi essa tale dipende dall' insistenza degli amministratori di quell' opera pia, i quali veglino attentamente, affinchè l' affittuario non allevi altre agnelle fuori di quelle della razza già stabilita, senzachè nel corso di pochi anni verrebbe a dicadere non poco il pregio riguardevole della lana. Ma qual' è in origine la cagione di una simile preferenza? Non altra principalmente, che la qualità particolare delli montoni fatti venire espressamente dalla Spagna, ed ivi successivamente moltiplicati. Se ad un tal mezzo si appigliasse di quando in quando chi possiede numerose greggie nella provincia, non solamente l' accennata masseria, ma le altre ancora si ridurrebbono passo passo ad uno stato migliore: taluni hanno creduto di supplirvi col fare acquisto delle agnelle di Castel di Guido, ma col cambiamento de' pascoli, la lana, che ne hanno ritratta, è riuscita assai inferiore a quella, che le medesime sogliono somministrare a profitto dell' opera pia di Santo Spirito (1).

Da

(1) Sù quest' oggetto sono degne di esser lette le memorie di Monsieur Daubenton inserite negli ultimi volumi dell' accademia di Parigi.

Da così fatta esperienza ammaestrato ogni provido possessore di mandre, dee avere in mira la tempera particolare degli animali, che le compongono, per loro destinare quei pascoli, che siano più confacenti all'intento di raffinarne la lana. Le pecore, che la danno sopraffina come delicate, e di snella corporatura, richiedono un nutrimento morbido, pulito, ed abbondante di sali, talchè sarà buon consiglio il tenerle vicine al mare: quelle poi, che sono di grosso fusto, e la cui lana riesce più grossolana, abbisognano di pascoli più consistenti, e volgari, e possono con buon successo alimentarsi dentro terra. Sappiamo per prova, che le lane sogliono acquistare un maggior grado di ruvidezza a misura, che i greggi pascono in parte più vicina alle montagne, il che più ancora addiviene nell'erta stessa delle medesime, dove quelli si rimettono nelle stalle per difenderli dalle nevi, e dalle gelate; laddove nelle pasture, che si accostano al mare, lasciar si possono giorno, e notte all'aria scoperta, anche nella più cruda stagione. Richiedendosi inoltre nelle lane non solamente la finezza, ma ancora la pulizia, e nitidezza, e giovando questa a farle comparire più

 fine,

fine, e a procacciare un maggior lucro al venditore, sarà pregio dell'opera tenere nel lavarle il metodo, che giudicato venga più efficace al disegno, quale si è quello di lavare le pecore prima di tosarle, il che potrà con ottimo effetto praticarsi nella seguente maniera.

Tre, o quattro giorni avanti, che si venga alla tosatura, si faranno saltare per sei, o sette volte in un rivo di una sufficiente profondità di acqua chiara, e di fondo arenoso, e sassoso: si terranno quindi a pascolare in un luogo erboso, ed umido abbastanza per non esser soggetto alla polvere, fino a tanto, che siano perfettamente asciugate (1). Che se i pastori per incuria, o per fretta soverchia trasandino anche una parte sola di simili diligenze, ne nascerà senza meno un notabile pregiudizio al padrone, il quale ridonderà pur anche nel Principato: imperciocchè, scemato che abbia di credito una qualche masseria, difficilmente il riacquista in appresso, nè si viene a capo di ciò, se non nel corso di molti an-

(1) Non deve parer soverchia una tal providenza se si rifletta, che nei tempi antichi, e nell'Italia istessa si mandavano a pascolare le pecore coperte, e vestite di pelli, perchè non s'insinuasse la sordidezza, o sconciasse il natural colore della lana, come ne fa fede Varrone *De re rustica* Lib. 2 cap. 2. *Similiter faciendum in ovibus pellitis, quae propter lanae bonitatem pellibus integuntur, ne lana inquinetur.*

anni, talchè il traffico delle lane resta incagliato, e chiusa così la strada all' introduzione del numerario, onde per tal mezzo si arricchirebbe lo stato. Ad una sì importuna vicenda, nata però da ben altre cagioni, sarebbero state quelle soggette nello scorso anno 1790. per le scarse richieste della Francia, dove si suole spedire una gran parte delle medesime, qualora l' avvedutezza dei ministri, e la generosità del Sovrano non avessero cercato di mettervi riparo colla diminuzione della gabella di estrazione ridotta dal 6. all' uno per cento. E' ben vero però, che ad onta di tal provvidenza il loro prezzo è stato assai basso, ma un sì fatto accidentale discapito produrrà forse col tempo un più solido, e costante vantaggio con dar nuovo peso al progetto d' impiegare le lane nello stato, istituendo nuove fabbriche, onde metterle a lavoro, e compensando perciò con usura il minor introito di contante, che si farà per conto della lana, col minor esito, che di esso importerà la provvista dei panni forastieri.

Oggetto degno dell' attenzione del Governo sono ancora le vaste macchie, che ingombrano una porzione considerabile del Patrimonio. Queste oltre a servire di pascolo, e di ricovero per qualche mese dell' anno al minu-

to

to bestiame, e a provvedere colla ghianda, di cui non poche di esse abbondano, d' un ottimo nutrimento gli animali neri, recano al proprietario un convenevole guadagno col taglio opportuno, e discreto, che può egli farne di tempo in tempo.

Prima di parlare dell' uso, e del commercio, a cui serve il legname, che risulta dagli alberi, i quali nascono nelle boscaglie della nostra provincia, gioverà fare alcune riflessioni generali intorno ad una prudente economia da tenersi nel tagliare i medesimi.

Se risalir si potesse all' origine della loro piantagione sono molti autori d' avviso, che non in tutto fu questa effettuata colla sola intenzione di ricavarne un frutto proporzionato alla natura del terreno, ma che fu diretta in non poche eziandio a riparare le Città, ed i paesi posti loro di fronte da certi venti perniciosi, e men sani; così che se coloro, che ne' tempi addietro le sottoposero alla scure, avessero più consultato la comune prosperità, che il loro privato interesse, se avessero scelto il taglio di quelle macchie, che impedir possono il libero passaggio ai venti salubri, lasciando intatte quelle, che servono di riparo contro i nocivi; oppure avessero almeno lascia-

sciate illese le altura, che facevano argine alla corrente di un' aria maligna, sarebbero presso noi tuttora ignote quelle periodiche malattie, che affliggono bene spesso delle intere popolazioni. Ma da ciò prescindendo, altro non leggiero incomodo può cagionare il taglio irregolare, e indiscreto delle foreste.

La mancanza di una prudente moderazione nell' atterrarne le piante, e la soverchia facilità nel permetterne un eccessivo commercio cogli stranieri, hanno ridotte le cose a tal segno, che si sono creduti necessarj i più forti temperamenti, e le leggi più rigorose, che restringendo l' estrazione del legname, e del carbone, venissero a rimettere col tempo le macchie nel primiero florido stato, e a reintegrare così il lucro, e il comodo non dispregevole, che per questo capo ne risentivano i popoli, e il Principato, siccome è avvenuto infatti felicemente in altri domini a noi vicini, ne' quali mercè di un' esatta parsimonia nel tagliare le macchie, ch'erano quasi esauste, hanno esse ripigliata l' antica loro energia (1). Conviene però avere presente un al-

(1) Nella Toscana veglia il Governo anche coll' allettamento de' premj, affinchè si formino dei nuovi boschi, e si mantengano quelli, che

altro disordine, in cui potrebbe sospingere la troppa cautela nel risparmiare il taglio, di cui si tratta. Riguarda questo propriamente le macchie cedue a carbone, le quali se si differisce a tagliarle più del dovere, sono alcuni di parere, che vengano a degenerare sensibilmente, e più non producano un frutto proporzionato alla quantità della materia. Ciò presupposto, sotto trè classi possiamo considerare il legname, che si trae dal Patrimonio, cioè legname di costruzione, legname per dogarelle, e quello, che serve promiscuamente ad uso di legna, e di carbone.

Il legname da costruzione, ommesso quello, onde si formano gli alberi de' bastimenti, che quì non si trova, distinguesi in due specie, una detta *stortame*, che viene adoperata per la loro ossatura, e l'altra denominata *fasciame*, che serve per intonacarli, e coprirli.

Lo *stortame* dev'essere assolutamente di quercia. Gli alberi di tal sorta, che esistono nelle macchie camerali delle allumiere, e della Tolfa sono ottimi a quest'effetto. Di essi appunto si prevalgono gli assentisti di Civita vecchia per

che già esistono. L'accademia dei georgofili di Firenze su ciò insiste annualmente con l'influsso della sovrana provvidenza, e collo stabilimento di opportune leggi.

per le galere, e gli altri legni, che si costruiscono in quell'arsenale, e nel caso, che soprabbondino, se ne può fare un vantaggioso commercio cogli esteri, come è stato altre volte fatto coi francesi. Il medesimo dee dirsi delle quercie, che crescono in buon numero nelle macchie di Castro, Castel franco &c.

Il *fasciame* parimente è di due qualità, servendo altro per l'opera viva, che è quella parte del bastimento, che và sott'acqua, ed altro per l'opera morta, sotto il qual nome comprendesi il rimanente, che sta al di sopra. All' opera viva richiedesi legno di farnio, e di eschio, le quali sorte d'alberi abbondano specialmente nelle macchie di Vetralla, e Ronciglione: l'opera morta dev' esser di pino, e d'olmo; il secondo è comune nelle predette boscaglie, ma il primo non si trova con molta facilità, e talvolta conviene farlo venire d'altronde. Il faggio poi, e l'elce, che non manca nelle nostre macchie, si affà all'uso degli scalmi, e cadaverne da remo di galera, e de' parati per le vasate da lanciare in mare i bastimenti.

Le dogarelle, delle quali si fa qui un continuo traffico per le coste di Spagna, dove, compreso il tragitto, costano meno, che se

F tras-

trasportate vi fossero dall' interno del Regno, si formano di cerro, e vengono lavorate nelle macchie di Castro, Vetralla, e Ronciglione.

La terza classe di legname, che si ricava dalla provincia, è quella, ch'è destinata all'uopo della legna, e del carbone, a cui si addatta indifferentemente qualsivoglia sorta d' alberi; avvertendosi però riguardo al carbone di scegliere un legno più forte, o più dolce a misura degli usi, a' quali il medesimo si vuol destinare. La pedagna di quercia, elce, cerro, spino, e sughera producono il carbone più forte, e più stimato. Il carpegno, il castagno, lo stucchio, il faggio, lo somministrano più dolce, e questo per l'ordinario si adopera nelle Città, e specialmente dai fabbri nelle loro officine. Il trovarsi tutte le sopraccennate specie d' alberi in notabile quantità nella provincia, di cui ragioniamo, aggiunger dovrebbe un nuovo incentivo a procurare l' aumento di quelle manifatture, le quali esiggono legna, e carbone. Qualunque poi sia il consumo, che importa lo stato, o il commercio, che se ne faccia fuori di esso, d' uopo è circoscrivere il taglio delle macchie, d' onde si raccoglie il legname, in tali confini, che loro non ne ri-

sul-

fulti a poco a poco un grave discapito, e irreparabile per lungo giro di anni.

In proposito di alberi si duole a ragione il P. Breislak (1), che sia quasi affatto venuto meno in questa provincia, e precisamente nelle macchie della Tolfa il traffico, che una volta faceasi della manna, che stilla dalli ornelli (2). Attribuisce egli la cagione di tal dicadimento al taglio non meno de' predetti alberi, che alla poca fede de' trafficanti nel frammischiare alla manna del luogo quella di Calabria, che è d' inferior qualità. Io peraltro sono d'avviso, che quanto è vero il primo supposto, altrettanto poco fondato sia il secondo, giacchè alla mancanza degli ornelli recisi, i quali però vanno rimettendosi, si aggiunge una certa indolenza de' Tolfetani medesimi, malgrado la quale nientedimeno può farsi risorgere dal Governo un capo di commercio, che sarebbe molto proficuo anche esercitandosi coi soli nazionali nel caso, che non avesse campo di diramarsi al di fuori; tantopiù che oltre al profitto, che ne ri-

F 2 cava

(1) Saggio di osservazioni mineralogiche §. VI. pag. 12.

(2) Anche nella lettera XV. di Mr. Ferber alla pag. 325. così si legge: Le Fraxinus Ornus croît sur le chemin de Rome à Civita vecchia, & à la Tolfa. On fait des incisions dans la tige de cet arbre, pour en retirer la manne.

cava la medicina, serve pure ad altri usi diversi, ed in ispecie a dare il lustro ai panni. Basterebbe per avventura all' intento la privativa accordata dal Principe ad un qualche abile, ed intraprendente soggetto, il quale corrispondendo all' erario un convenevole dazio, avesse egli solo il diritto d' incidere a suo tempo gli ornelli, ed estrarne il prezioso liquore (1), che certamente merita di esser preferito alla manna straniera, e a quella ben anche di Tivoli. La mentovata privativa potrebbe forse concedersi con buon successo alla comunità istessa della Tolfa, quand' ella volesse incaricarsi della cura, e del traffico della manna.

Rimane ora a parlar brevemente di quelle produzioni, che sono più opera della natura, che dell' industria, e note sono perciò comunemente sotto la denominazione di produzioni naturali. Di queste pure è ricco, e secondo il territorio della nostra provincia, e poichè il loro pregio non consiste solamente nel solleticare, e pascere la dotta curiosità de' naturalisti, ma somministra ancora allo stato un ramo di lucroso attivo commercio, vuol ben

(1) La maniera di estrarre la manna si trova descritta nel *magasin d' Hambourg* Tom. IX. pag. 68. e 72.; e nell' enciclopedia alla parola *manne*.

ben ragiona, che a queste eziandio ficcome dev' effer rivolta la vigilanza, e la cura della pubblica autorità, così consacrata fia una parte delle presenti memorie. Considerate le produzioni di simil fatta ne' sopraesposti riguardi, non ha dubbio, che tiene tra esse il primo luogo l'allume di rocca (1), sì per la sua qualità, che per la quantità, e l'estensione del traffico. Sarebbero i monti della Tolfa ignoti affatto agli esteri, e negletti dai viaggiatori, se non contenessero codesto utile minerale, il quale, oltre l'essere di qualche utile nella farmacia, serve a comporre l'azzurro di Berlino, ed altri colori, non meno che le tinte dei panni: si adopera per imbiancare l'argento, per inargentare il rame &c., e s'impiega bene spesso a comodo delle arti, e della domestica economia. La preferenza poi, che vanta il nostro allume a confronto del forastiero, non s'impugna neppure dagli scrittori francesi, tedeschi &c., anzi viene ammessa altresì dagl' inglesi, e dagli svedesi, nel paese de' quali esistono abbondanti cave di codesto minerale, il qua-

(1) Vien così detto, perchè è stato ritrovato nelle viscere di una rocca, o di un monte sassoso, ed alpestre, sparso unicamente di a-gr fogllo; o piuttosto ha tratto un tal nome dalla città di Edessa in Siria chiamata già Rocca, da cui l'allume ci veniva portato una volta.

quale però è riputato nelle piazze di commercio inferiore a quello della Tolfa, e si vende a un prezzo più basso.

Intorno al primo scopritore della nostra miniera, non vi è stata, ch'io sappia, nè tra gli antichi, nè tra i moderni storici gran diversità di pareri. Per non far parola di una volgare del pari, e insussistente opinione, che lo suppone un certo Rocco, da cui l'allume perciò sia stato denominato di rocca, io trovo, che a due soli soggetti viene attribuito l'onore di una simile scoperta, vale a dire, o a Giovanni di Castro, o a un tale Zaccaria Padovano. Quanto a me non dubito di ascriverlo al primo, che fu figlio del famoso giureconsulto Paolo di Castro, seguendo in ciò la scorta di autori contemporanei, fra i quali Gio. Antonio Campano, ed i commentarj di Pio II (1) assai rinomati, ed esatti, della cronaca Italiana di Bologna (2), e di quasi tutti i moderni a fronte di solo Gaspare da Verona, che nella vita di Paolo II. fa Zaccaria autore della memorabile scoperta (3). Se tuttora esistesse l'antico Castro, di

(1) pag. 185.

(2) L'allume di Rocca fu ritrovato in Italia per un figliuolo di messer Paolo da Castro, ed è nel Patrimonio fra Corneto, e Civita vecchia in un luogo detto la *Tolfa*, il quale ebbe dal Papa Pio II. una buona provigione. Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. pag. 738.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. III. pag. 1038, e 1043.

di cui non si scorge a dì nostri, che una colonna indicante il luogo, ov'era una volta (1), vedremmo forse cogli occhi proprj la statua, che gli alzarono i suoi concittadini con questa iscrizione *Joanni de Castro alumnis inventori* valevole a dileguare in questo proposito qualunque menomo dubbio. O fosse per genio di veder paesi stranieri, o cadesse viaggiando in mano de' turchi, certa cosa è, che Giovanni trovavasi in Constantinopoli, allora quando quella Città fu quasi affatto distrutta da Maometto (2); dal che si rilevano due punti molto interessanti al presente disegno, cioè in qual tempo all'incirca ritrovato fosse l'allume per me divisato, e come potesse il suo scopritore avere quei lumi, che all'uopo si richiedevano, mentre egli era in istato nella sua dimora in Constantinopoli di vedere il commercio, che facevano allora gli Asiatici di codesto minerale, di cui ancora valevansi per tingere i panni d'Italia, e di procacciarsi così quelle notizie, che lo guidarono poscia nella sua felice intrapresa (3), la quale ebbe luogo nel

(1) Questa Città fu demolita interamente nel 1649. per ordine del Sommo Pontefice Innocenzo X.

(2) Ciò accadde nell'anno 1453.

(3) Una piccola quantità d'allume si era già scoperta in Italia nel regno di Napoli da un certo Bartolomeo Pernice mercante geno-

nel Pontificato di Pio II., che resse la Chiesa dall' anno 1458. fino al 1464. (1). Io ne fisso l'epoca nell'anno 1460. in circa, nel qual tempo avevano il possesso della Tolfa gli signori fratelli Frangipani, dai quali poi comprolla la Rev. Camera Apostolica per esimersi dal peso di ceder loro una porzione del lucro, che ceduta avea nel primo anno. Essendo stato Giovanni di Castro eletto dal summentovato Sommo Pontefice commissario generale della camera, dopo avere scorse varie montagne dello stato, s' imbattè finalmente a vedere in alcune di esse l'erba detta agrifoglio (2), sotto la quale scavando trovò il sasso alluminoso, da cui si trae anche in oggi l'ottimo allume di sopra descritto. Si fecero in seguito venire da Genova persone capaci, che avevano lavorato nelle miniere dell'Asia, all' allume delle quali fu da essi il nostro conosciuto assai

ovvero, che fece il saggio di alcuni sassi voluminosi, e ne cavò l'allume, ma un tale ritrovamento non merita di essere annoverato fra le miniere di questo minerale. Giulio Jasolino de' bagni d'Ischia... Lib. I. cap. III.

(1) Morì Pio II. in Ancona, dove si era portato per la celebre spedizione contro i turchi.

(2) L'arbuste, qu'on nomme Ilex aquifolium, a, dit on, donné lieu à la découverte des carrieres d'alun de la Tolfa. Un homme, qui avoit travaillé longtemps comme esclave aux fabriques d'alun de la Turquie, doit avoir jugé, en voyant cet arbuste à la Tolfa, qu'il devoit y avoir une mine d'alun, mais on trouve cette plante en beaucoup d'endroits non alumineux. Ferber lettre XV. pag. 324. Onde si vede, che la scoperta è stata casuale.

assai superiore. Le prime piazze ad esserne provvedute furono la Toscana, e Genova, e il fruttato del primo anno ascese al valore di scudi 187000. all'incirca. Nè ciò dee recar meraviglia, qualor si rifletta all'alto prezzo, a cui si sarà venduto in quel tempo (1). Che se al presente se ne spedisce per somma minore,

 ben-

(1) Anche dalla seguente iscrizione, che si trova nella Chiesa degli Agostiniani detta la Sughera vicino alla Tolfa, si può rilevare quanto debba essere stato grande il guadagno dell'appaltatore pochi anni dopo la scoperta dell'allume.

D. O. M.

MONTIBVS · HIS · QVOD · NVLLI
ANTEA · CONTIGIT · EX · ALVMINIS
FABRIFICIO · LVCRVM · ESSE · MAGNVS
AVGVSTINVS · GHISIVS · ACVMINE
INGENII · ILLO · COPIOSE
EXACTO · VENVMQVE · TOTI · CHRISTIANO
ORBI · DATO · INGENTEM
SIBI · LAVDEM · COMPARAVIT · TANTI
NVMINIS · AVSPICIO · FRETVS
CVI · AEDEM · HANC · A · SVBERE
DICTAM · PRO · FELICISSIMIS · VOTIS
CONSTRVXIT · AEDIFICATOQVE · IN · VIA
SEPTINIANA · MIRO · SVMPTV
PALATIO · SACELLO · QVOQVE · IN
MONIMENTVM · AD · FLAMINIAM
PORTAM · PHARIO · LAPIDE
EXTRVCTO · ROMAE · VITAM
LVCVLENTAM · PROBE · DVCENS
QVIEVIT
SAL · NOSTRAE · ANN · MDXXIII

benchè assai considerabile ancora, ciò non proviene dall' essere diminuita la quantità del minerale, ma piuttosto dalle più scarse ricerche, che se ne fanno dai forastieri, sì perchè, divenute più comuni le manifatture di cottone, le quali esigono meno di tinta, che quelle di lana, se ne consuma una dose minore, e sì ancora, perchè, potendosi avere a più vile prezzo l'allume di Svezia, d'Inghilterra, e di Spagna, molti non si curano di procacciarsi quello della Tolfa, sebbene a comun giudizio de' periti si debba al medesimo la preferenza (1).

Da ciò ne siegue, che non tornerebbe in vantaggio del Principato, l'aprire altra cava d'allume, onde non sarebbero plausibili i tentativi, che far si potrebbero a Latera paese poco distante dal lago di Bolsena, dove pure si trova un tal minerale, benchè d'inferior qualità, per motivo, che contiene maggior dose di ferro (2). E' bene niente di meno averlo in vista per le utili speculazioni, alle quali potrebbe col tempo somministrare il soggetto. Mentre vado esponendo queste memorie mi vien pre-

(1) Per rimanerne persuaso basta leggere oltre a tant'altri scrittori gli opuscoli del Signor Bergman riportati dal P. Bertolak, il quale anche descrive esattamente tutta la preparazione dell'allume.

(2) Il Naturalista Signor Abate Fortis vi discoprì pure un *Allumen plumosum*.

presentata dal D. Torracca altra pietra alluminosa mandatagli dalle vicinanze di Sutri senza però indicargli il luogo preciso, da cui fu scavata. Questa pietra contiene certamente dell' allume nativo. Brillano nella sua superficie, e trovansi pur nell' interno di essa de' cristalli picciolissimi ottaedri; postasi dal Torracca in mia presenza sul fuoco, veduti furono questi quà, e là spumeggiare non altrimenti che i cristalli dell'allume della Tolfa, allorchè si espongono all' azione dello stesso elemento, e rifreddati che siano chiamansi allume brugiato, il quale diviene un rimedio efficacissimo per rodere, e consumare le carni lussureggianti sopra le piaghe. Il medesimo effetto risulta da un simile esperimento fattosi sull'allume nativo di Sutri. Se l'accennato sasso fosse abbondante, il che potrà verificarsi in appresso, pochissimo artifizio richiederebbesi per estrarne il minerale.

Passarono presso a due secoli dal ritrovamento dell'allume alla scoperta, che fecesi di altri minerali nei monti stessi della Tolfa, dove forse se ne scopriranno dei nuovi negli anni avvenire per trattenimento erudito de' naturalisti, ed a profitto dello stato. Non abbiamo memoria per quel, che riguarda le nostre

contrade, di alcuna miniera di ferro più antica di quella, che scoprì nelle suddette montagne un certo Francesco Boschi l'anno 1650. Siccome però non volle egli mettere a parte del traffico, che disegnava di fare con questo mezzo, il Governatore dell'allumiere, fu arrestato, e condotto a Roma, e si vide costretto a lasciare interrotta l'impresa. Tuttavolta non ne fu abbandonato il pensiero, giacchè nella privativa de' minerali conceduta in seguito dalla Reverenda Camera al Commendatore Sagripanti, al Cavalier Ricci, e a Niccolò Pier' Antoni col cinque per cento a favore della medesima, dovette anche essere incluso il minerale del ferro. Sappiamo in fatti, che di questo fu affidata la direzione al chimico Alessio Mattioli, il quale ne fece lavorare alcune verghe di acciaro, che furono poi messe in opera da chi avea l'appalto dell'allumiere; codesto acciaro non avea altro difetto, che quello di essere alquanto crudo, e forse lo portava naturalmente dalla miniera, seppure non proveniva piuttosto dall'imperizia di coloro, che erano incaricati a dargli la tempera. Nell'anno 1743. per opera dell'Eminentissimo Cardinale Albani Camerlengo di S. Chiesa furono chiamati dalla Sasso-

nia

nia due esperti soggetti, i quali attesero a regolare i lavori concernenti la vena del ferro; se ne fece allora la prova nel forno di Conca, che riuscì felicemente: si replicò indi l'esperienza in maggior quantità nel forno di Bracciano, e benchè la vena si liquefacesse, sottoposta però al maglio, non ebbe il bramato successo. In conseguenza di ciò si giudicò espediente di abbandonare la miniera, e i due Sassoni furono licenziati (1).

Poco dissomiglianti sono state le vicende, alle quali soggiacque la cava del piombo, che venne del pari compresa nella sopramentovata privativa, e la cui scoperta può quasi riconoscersi dal predetto Mattioli. Essa pure esiste precisamente nel sito, in cui l'ho io indicata nella carta. Ad oggetto di metterla nel migliore stato possibile, furono similmente quà invitate delle abili persone dalla Sassonia, e si fece ergere dalla Reverenda Camera l'edifizio per colarvi il metallo (2): ma non corrispondendo questo alla spesa, nè per conto della sua quantità, nè per riguardo della qua-

 lità,

(1) Nella carta dell'Ameti vien notata una minier. di ferro sopra una montagna di Viterbo; ma per quante diligenze io abbia usate, non mi è riuscito di rinvenirne vestigio.

(2) Quell'edifizio poi è stato venduto dalla Reverenda Camera alla comunità della Tolfa, per farvi un molino, come ho accennato nella mia carta.

lità, nel 1750. ne venne tralasciato il lavoro, che fu poi riassunto nel 1771. colla sopraintendenza di Girolamo Poesi, e nel 1773. sotto l'ispezione del Signor Carlo Presbitero. Se non che, essendo riuscito vano all'intento l'uno, e l'altro di simili tentativi, ne fu chiusa pochi anni appresso interamente la cava, il che avvenne nel settembre del 1779.

Non manca chi dubiti della buona fede de' cavatori per rapporto non meno alla miniera di ferro, che a quella di piombo: ma checchè sia di ciò, egli è certo, che alla prima più non si pensa, e dalla seconda si stanno attualmente cavando terra, spath, e piriti per conto di chi ne ha ottenuta dalla Camera la privativa.

Ommesse adunque le cave di antimonio, di lapis lazuli &c. (1), che realmente non esistono, io ne ho notate in vece sulla carta due di ferro; l'una antica ritrovata dal Boschi nel 1650., l'altra più recente, e quella del piombo. In poca distanza da tali cave ho segnata la vena di diamanti della Tolfa, i quali in fatti altro non sono, che cristalli di monte ottaedri, e cuspidati, che si trovano incastrati in matrice d'argilla. La loro durezza, il peso

(1) Vedi la carta dell' Ameti stampata nel 1786.

peso specifico, la bell' acqua, la trasparenza, ha loro fatto acquistare il nome della più pregiata fra le cristallizzazioni, del quale per altro sono debitori principalmente alla maestria di un esperto artefice, nelle cui mani, qualora estratti siano dalla miniera scevri di punti, e di appannamenti, come talvolta succede, diventano brillantissimi.

Non debbo quì passare sotto silenzio la cava di alabastro detto di Civita vecchia (1), essendo situata presso alla strada, che da questa Città conduce alla Tolfa nella possessione denominata *Ferrara* poco distante dalle terme Taurine. Tale alabastro è una vera stallati e nata dall'incrostatura, che fu i macigni di travertino aderenti alle radici d' alberi non più vegetanti formano le minerali acque Taurine, le quali, filtrandosi nell' interno delle adjacenti colline s' impregnano di sughi metallici, che servono a fiorire, e colorare i suddetti alabastri. Mentre si lavorano, mandano questi un' odore di solfo somigliantissimo a quello, che esala dalle suddette acque Taurine, delle quali si trovano molte sorgenti nei medesimi colli. Nell' alabastro di Civita vecchia campeggia una leggiadra varietà di tin-ta,

(1) Fu scoperta nel 1780. in circa.

ta, di gradazioni del rosso, dell' oscuro, del bianco, che sovente è cristallino, ed agatato. Per tal cagione quei che lavorano il detto marmo gli danno diversi nomi, cioè di alabastro a lumachella, di alabastro fiorito, e talora di alabastro di figure, e colori eleganti. Desso è capace di un bel pulimento; ma poichè i corpi eterogenei, che vi s' incontrano, lo rendono molto poroso, e difficilmente se ne trova un masso intero di considerabile grandezza, pare, che sperar non si possa un vantaggio di gran momento dalla cava, che il somministra, la quale in fatti è al presente sospesa. Fra i pezzi più singolari ch' io abbia veduti di codesto marmo, debbono annoverarsi a ragione quelli onde sono formate le quattro colonne poste al ciborio dell' altare del Sagramento nel magnifico tempio di Subiaco eretto dal Regnante Sommo Pontefice, che possono gareggiare co' più ricchi marmi dell' antichità.

I Monti di Viterbo contengono una miniera di vetriolo (1), e la cava della terra gialla, le quali formano entrambe un picciolo

(1) Un tal minerale è ora affittato dalla Reverenda Camera. Esso è di ottima qualità; si spaccia con privativa nello Stato Pontificio, e con riputazione nelle piazze estere.

lo ramo di commercio. La maniera di estrarre il vetriolo è stata diligentemente divisata dal già citato P. Breislak (1), a cui nulla ho che aggiungere. La terra gialla è di un uso molto esteso pei colori, ed ha perciò un grandissimo spaccio (2).

Molte altre produzioni naturali, benchè di minor conseguenza, sono sparse per quasi tutta la provincia del Patrimonio, le quali notate si vedono con esattezza nelle carte geografiche pubblicate in Napoli dal P. Cermelli l'anno 1782., e nelle memorie annesse alle medesime. L'oggetto, ch'io mi sono prefisso nello stendere le presenti osservazioni, mi dispensa dal ragionarne (3). Ma ciò, che sopra ogni altra cosa può conferire all'industria, e all'opulenza non pure della provincia, ma di tutto ancora lo stato, si è il porto di Civita vecchia, unitamente alli varj scali, che gli appartengono, di cui si è fatta di sopra la descrizione, laonde sembra, che ad esso principal-

(1) §. XXXIV. pag. 74.

(2) Molte sono le cave di terra gialla, altre di migliore, altre d'inferiore qualità, e su le venderse quindici, o sedici scudi il migliaro.

(3) Meritano bensì di esser qui mentovate le argille della Tolfa, ed inspecie *la bianca*, e *la rossa*. La prima somministra materia alla porcellana, e la seconda alle forme, e modelli di essa. Questa reputata la migliore fra tutte, si serve il celebre Sig. Volpeto per la fabbrica delle Porcellane.

cipalmente attribuisse Giovanni di Castro il profitto, che sperar poteasi dalla recente scoperta dell' allume, allorchè si rivolse al Sommo Pontefice Pio II. colle seguenti parole. *Portum habes propinquum in Civitate Vetula, in quo naves onerentur in occidentem navigaturae.* Le biade, il legname, il carbone, le lane, l'allume, il vetriolo, ed altri doni della natura, o risultati dell'attività, e dell'arte, scemerebbono molto di estimazione, e di pregio, se mancasse alla provincia un comodo porto, per mezzo di cui trafficarli con un guadagno proporzionato all' intrinseco loro valore, ed alle fatiche, e spese necessarie a metterli in istato di servire agli usi della società. Quindi argomentasi quanto importi al Principato il mantenerlo nella miglior situazione possibile, e difenderlo da tuttociò, che potesse mai ritardare, o render meno agevole il conseguimento del fine, a cui è destinato: intorno a che, pare, che nulla resti a desiderarsi sotto gli auspicj di un Sovrano, il quale, siccome non cessa di avere altamente a cuore qualunque cosa tornar possa ad ingrandimento, e vantaggio di tutti generalmente i Dominj affidatigli dalla Provvidenza, così impiega attualmente, come si è accennato, una parte delle Paterne sue cure

al

al più folido ftabilimento di un' opera, la quale riguarda in ifpecial maniera la felicità, e il credito di questa non difpregevole provincia del Patrimonio.

IL FINE.